

# Un inverno Mondiale?

## Qatar 2022, giallo sulla data. Fifa: è presto

**Jerome Valcke, uno dei segretari della Federazione: «Si giocherà tra dicembre e gennaio». Poi la smentita Favorevoli e contrari**

COSIMO CITO  
ROMA

L'IDEA È VENUTA, FORSE IN SOGNO, AL SEGRETARIO DELLA FIFA JEROME VALCKE: «IN QATAR I MONDIALI 2022 SI GIOCHERANNO TRA NOVEMBRE E GENNAIO». IDEA PERSONALE, ESPOSTA IN DIRETTA DAI MICROFONI DI FRANCE INFO. DECISIONE DEFINITIVA? NIENT'AFFATTO. Immediatamente la Fifa, di cui Valcke è numero 2, si è affrettata a smentire, «non è così, una decisione verrà presa non prima dei Mondiali brasiliani». Si è scherzato, si direbbe, intanto però sulla Coppa del Mondo qatarina la nebbia è alta, fitta, e una data, di fatto, a più di tre anni dall'assegnazione, ancora non c'è. Non si giocherà, per buon senso, ai 50 gradi all'ombra della torrida estate dell'Emirato. Non si giocherà in concomitanza con i Giochi olimpici invernali per manifesta contrarietà del Cio, e quindi non a febbraio. Ma si giocherà nella stagione 2021-2022 o in quella successiva? Né Valcke, né Blatter a questo hanno ancora trovato una risposta, nemmeno in sogno: sarebbe già un punto di partenza.

Tre anni fa, lasciando molte bocche spalancate, Blatter salì sul palco di Zurigo con due azzardi in testa e, secondo un'inchiesta pubblicata da France Football nel 2013, le tasche scandalosamente piene. Annunciò Russia 2018, il Mondiale di Putin e di Gazprom, e Qatar 2022, il Mondiale degli emiri, dei veri padroni del calcio attuale. Il Qatar, minuscolo, ricchissimo, con due stadi veri e nessuna tradizione in alcuno sport, figurarsi nel calcio.

Il Qatar, e non Usa, Giappone, Corea del Sud e Australia, le avversarie candidate sfilate di ruota dall'Emirato con semplicità estrema. Addio a qualunque precedente idea di calcio e di Mondiali, addio alla tradizione, addio all'idea di fare del calcio un fattore sociale, di portarlo alla gente. Dodici stadi futuribili ma senza un futuro reale, tanta tecnologia, investimenti oltre ogni immaginazione: quasi 3 miliardi di dollari, il bilancio di uno stato di media grandezza spalmato su un sogno di cartone, su un balocco per ricconi.

Secondo il reportage di France Football l'assegnazione del Mondiale 2022 fu stata condizionata pesantemente da «atti gravissimi di corruzione dei membri del board Fifa», e venti pagine del magazine parigino, fitte di dati, episodi (tra cui una cena tra Sarkozy, Platini e il primo ministro del Qatar pochi giorni prima dell'assegnazione del Mondiale), restano piazzate come un macigno su una decisione apparsa sin dal primo istante strana e sporchissima.



Uno dei progetti degli stadi per i mondiali del Qatar

Platini, che ovviamente votò per il petro-mondiale, ha più volte precisato che «la candidatura ha senso solo se si sceglie di giocare in inverno, se non sarà così molte nazionali potrebbero non presentarsi».

Altro marciame è emerso nei mesi scorsi, con rivelazioni choc di Amnesty Internazionale sullo sfruttamento della manodopera immigrata (nepalese soprattutto) nella costruzione degli impianti. Sulla questione la Fifa non si è ancora pronunciata con chiarezza.

Tutto questo, dunque, e il Mondiale non ha ancora una data certa, e nemmeno un'ipotesi, tanto che Blatter, nell'ottobre scorso, si è visto costretto a lanciare una grande consultazione tra «tutte le parti in causa», sponsor, organizzatori, tecnici, federazioni per trovare una so-

luzione al problema.

Un Mondiale in inverno creerebbe soprattutto un vulnus al calendario di almeno due stagioni: fargli spazio significherebbe sacrificare parti consistenti dei campionati nazionali, con slittamenti improbabili verso l'estate e uno stravolgimento di vastità difficilmente calcolabile. Il Mondiale d'inverno in Europa piace solo ai tedeschi: la Bundesliga va in letargo tra dicembre e gennaio, Qatar 2022 andrebbe a riempire uno spazio vuoto. Gli inglesi, al contrario, hanno nei mesi invernali il momento di maggior visibilità della loro Premier League, e non sono disposti a mollarli. Si arriverà a una mediazione, presto o tardi, che salvi pallone e petro-dollari. Diffidate di nuovi annunci, però, almeno fino a giugno.

# Il coming out di Hitzlsperger: «Sono gay, lo sport ne parli»

**Il centrocampista tedesco ex Lazio e la sua omosessualità: «Serve un passo avanti sull'argomento nel mondo sportivo»**

NICOLA LUCI  
ROMA

QUANDO NEL GENNAIO DEL 2010 THOMAS HITZLSPERGER PASSÒ ALLA LAZIO DALLO STOCARDA, LA SUA FAMA DI CALCIATORE IMPEGNATO CONTRO ogni forma di razzismo e recrudescenza dell'estrema destra gli valse un rimprovero ad opera della «Bild» che, polemicamente, gli chiedeva come potesse convivere con i tifosi biancocelesti noti in tutta Europa come «estremisti di destra, con un gruppo di 7mila irriducibili che si definiscono apertamente fascisti e si comportano di conseguenza, da razzisti e da antisemiti». Oggi che «The Hammer», il martello come era soprannominato ai tempi dello Stoccarda, ha lasciato il calcio a 31 anni tormentato dai guai fisici



Thomas Hitzlsperger FOTO AP-LAPRESSE

su un viale del tramonto passato fra West Ham, Wolfsburg e Everton, ha deciso di mettere da parte ipocrisie e silenzi per rivelare al mondo la verità sulla sua omosessualità. Certo non il primo coming out nel mondo del calcio, di sicuro quello più rumoroso. Una sceltam, ha spiegato in una intervista al settimanale tedesco «Die Zeit», presa per «fare un passo avanti nella questione dei gay nel mondo dello sport». «Io non mi sono mai vergognato di come sono fatto, ma nel calcio non è sempre facile affrontare questo argomento, viene ignorato - ha spiegato l'ex centrocampista campione di Germania del 2007 con lo Stoccarda - Immaginate 20 uomini seduti intorno a un tavolo, mentre bevono qualcosa e fanno battute sui gay, lasci fare se non sono troppe offensive, ma non è facile. Io ho giocato in Germania, in Inghilterra e in Italia e l'omosessualità non è considerata un problema, neanche negli spogliatoi, però nello sport professionistico si è molto competitivi, c'è voglia di lottare e di vincere e tutto questo, secondo alcuni stereotipi, non si adatta alle femmine». «Per me è stato un percorso lungo e difficile, ma alla fine ho capito che preferisco vivere con un uomo la mia vita - ha spiegato Hitzlsperger - Ho deciso di parlarne perché credo sia arrivato il momento di fare un passo avanti riguardo a questo argomento, ovvero all'omosessualità nello

# «Schumi ha fatto un fuori pista volontario»

LODOVICO BASALÙ  
lodovico.basalu@alice.it

SCHUMACHER CHE STAVA SOCCORRENDO UNA BIMBA? NIENTE AFFATTO. SCHUMI CHE ANDAVA TROPPO FORTE? VERO ANCORA MENO. Sci difettosi o presi a nolo? Per nulla. Le indagini sull'incidente del 29 dicembre del 2013 sulle nevi di Meribel, cominciano a svelare qualche verità in merito all'impatto contro una roccia che ha causato l'attuale stato di coma del 7 volte campione del mondo. Patrick Quincy, procuratore della Repubblica di Albertville, ha detto che le norme sulla sicurezza in quel punto della pista erano più che conformi: «Il bordo del tracciato era delimitato da bastoni e Schumacher era uno che conosceva bene la zona di Meribel e sapeva dove scivola. C'erano tutte le segnalazioni necessarie. Chi gestisce la pista ha rispettato ciò che dice la legge. Vedremo di capire il reale motivo per cui Schumacher ha sciatto fuori pista. Sembra che l'abbia fatto di propria iniziativa, conosceva benissimo quella discesa. In quella zona ci sono già stati altri incidenti in passato, questo è vero, ma stiamo parlando di ben 47 stazioni sciistiche dell'intero promontorio». Parole che sembrano mettere un punto fermo su possibili azioni legali contro i responsabili degli impianti. «Abbiamo sentito tante persone e analizzato il materiale sequestrato - ha confermato al proposito Quincy - e guardato le immagini della telecamera che montava Schumacher sul casco, che ci è stata utile per capire la dinamica dell'impatto contro la roccia». Relativamente alla velocità con la quale scendeva, Stéphane Bozon, comandante della Gendarmeria è stato a sua volta chiaro: «Schumacher era un ottimo sciatore e ha seguito parallelamente la pista, facendo piccole ondulazioni, senza cercare di ridurre la velocità, ma neanche senza accelerare». E in ogni caso, hanno detto in coro sia Quincy sia Bozon «la velocità non è un elemento importante. È certo, però, che i danni cerebrali riportati nella caduta non sono incompatibili con una velocità, anche limitata, di Schumacher». Il turista tedesco che avrebbe ripreso la caduta di Schumacher di cui parlava Der Spiegel? «Resto dubbioso sulla sua esistenza» la risposta di Quincy. Insomma le cause di tutto quanto è successo sembrano essere quelle della fatalità, oltre che di una certa imprudenza da parte di Schumacher, che comunque era in un tratto di pista non battuto. In quanto alla famiglia, la moglie Corinne ha ancora esortato tutti ad ascoltare le voci ufficiali, «onde evitare la diffusione di notizie false, che possono mettere a dura prova la nostra privacy».

sport professionistico». Una scelta che è stata molto apprezzata dal governo tedesco: «Siamo in un paese in cui nessuno deve preoccuparsi di atti di intolleranza se dichiara le sue tendenze sessuali», ha infatti commentato il portavoce dell'esecutivo Steffen Seibert.

Molti gli attestati di apprezzamento da parte degli ex colleghi di Hitzlsperger, quegli stessi calciatori che spesso balbettano risposte imbarazzate ad ogni domanda sulla presenza degli omosessuali nel mondo del calcio. Dopo il tweet di vicinanza di Lukas Podolski, attaccante dell'Arsenal e della Nazionale tedesca, sul tema è intervenuto anche Tommaso Rocchi capitano della Lazio nei mesi (non troppo fortunati sportivamente parlando, sei partite e un solo gol) italiani del centrocampista tedesco. «Non lo sapevo - ha commentato - quest'annuncio mi coglie di sorpresa. Io non me ne sono mai accorto. Non ci sono mai stati problemi, penso che uno deve essere a posto con se stesso. Ognuno è libero di essere quello che si sente». «Siamo nel 2014, lo sport e il calcio devono affrontare la questione con maturità senza scendere nel gossip - ha infine commentato Damiano Tommasi, presidente dell'Assocalciatori - È positivo che succeda, lo sport è motivo di incontro e anche il calcio deve dare segnali d'integrazione».